

Il naziskin e la marocchina Notturme solitudini a Milano

di JESSICA CHIA

Milano rude e piena di contrasti. E opprimente nel cemento rovente dell'estate, quando il cielo viola promette pioggia. È in questo periodo dell'anno che la città assomiglia ai suoi abitanti, che vivono costantemente nell'arsura. Lì dove inizia l'hinterland e le strade si gonfiano di rabbia, quattro vite sono destinate a incontrarsi e a cambiare i loro destini. Il romanzo dell'esordiente Silvia Bottani, *Il giorno mangia la notte*, narra le storie di due ragazzi (e dei loro genitori) graffiati dal dolore: sono Naima e Stefano, che provano a sopravvivere in una periferia violenta, povera ed emarginata. Dov'è difficile trovare un senso alla propria esistenza.

Il racconto si apre con la rapina di Fadila, marocchina che vive in Italia da quasi tutta la vita, e madre di Naima. Per rin-

correre il suo aggressore, la donna viene investita da un'auto. Ammazzata per cento euro. A derubarla non è un ladruncolo di quartiere ma un ex pubblicitario di mezza età, consumato dal rancore (e dai debiti di gioco) per avere perso tutto: il rispetto sociale, la carriera, la moglie e il figlio, che lo disprezzano. Ora a Giorgio restano i fallimenti, conditi dall'alcol e dalla cocaina. È così che dopo una notte buttata nei Campari e nelle slot machine, un'extracomunitaria sola, per strada, diventa la vittima giusta per placare l'arsura della sua rabbia. «Era una fame buia, la sua, che lo tormentava e non riusciva a saziare. La stessa fame che quella sera sentiva anche suo figlio Stefano, con una bottiglia di alcol in mano e l'accendino nell'altra, mentre aspettava nascosto dietro la roulotte degli zingari».

Stefano è un condensato di violenza.

Davanti a lui si prospettano una carriera da avvocato e una nel partito di estrema destra in cui è militante. Fervente neofascista, per il ragazzo la politica non è solo una passione, è qualcosa che lo definisce nell'identità. Le sue giornate si alternano tra la vita ordinata del praticantato in un prestigioso studio legale e i pestaggi notturni ai danni di chi considera il «cancro» della città: stranieri, tossicodipendenti, omosessuali: «Solo insieme ai camerati si sentiva aderente a sé stesso (...), una forza che gli aveva permesso di raccogliere i cocci in cui si era infranto dopo

il crollo miserabile del matrimonio dei suoi genitori e della vita di suo padre, trasformandosi da bambino a uomo. Quel punto era stato l'incontro con la politica». L'arsura di Stefano si annida nel credo politico, il senso della sua vita.

Quel senso, Naima, lo trova in palestra,

nella kickboxing. La venticinquenne nata a Milano, orfana di padre, è insegnante di sostegno e vive con la madre Fadila, alternando relazioni con uomini e donne che non la scuotono realmente.

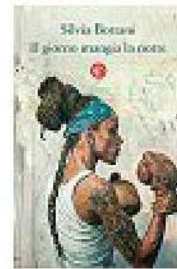
Tutto sembra restare sulla superficie della sua esistenza, tranne gli affondi dei colpi durante gli allenamenti. Sarà il dolore per il lutto materno a sgretolarla («Non sapeva dire cosa fosse morto di lei insieme a sua madre, ma di certo qualcosa non c'era più. Quella cosa le era rimasta dentro, da qualche parte, a marcire»), e a erompere in tutto il suo nichilismo il giorno del funerale: «Quando la cassa fu calata, qualcosa accadde dentro Naima, si ruppe infine, e la realtà si deformò. Fu un'epifania rovesciata. Il mondo si disassò (...). Tutto questo franò dentro di lei, ma nessuno se ne accorse».

J

È così che si incontrano due solitudini. Stefano, che odia il diverso per non dover accettare i suoi simili, come suo padre, e Naima, scavata da un vuoto che riempie con la collera. Due anime senza pace, opposte, che si disprezzano fin da subito: lei è solo una «marocchina»; lui è solo un «naziskin». Ma l'urlo in fondo ai loro occhi è identico. Come un incontro sul ring, tra i ragazzi inizia un rapporto di avversione e desiderio, fatto di corpi e silenzi («non si conobbero con le parole, perché le parole avrebbero solo potuto separarli»). Un modo per provare a salvarsi, persi nell'incertezza dei vent'anni.

Asciutta, a volte aspra, la scrittura di Silvia Bottani riesce a mettere sulla pagina le visioni realistiche di una Milano infetta. E a raccontare il nostro presente: una politica di slogan violenti contro l'immigrazione («una geremiade di concetti grossolani, ripetuti allo sfinimento, che rassicuravano la gente»); l'inadegua-

i



SILVIA BOTTANI
Il giorno mangia la notte

SEM

Pagine 288, € 17

L'autrice

Silvia Bottani (1978) è nata e vive a Milano. *Il giorno mangia la notte* è il suo romanzo d'esordio. Studi all'Accademia di Belle arti, giornalista, si occupa di arte contemporanea. Bottani è stata anche assistente alla direzione creativa e art director

L'immagine

Mario Schifano (Homs, Libia, 1934 - Roma, 1998), *Congeniale* (1960, smalto su carta montata su tela), collezione privata, courtesy Fondazione Marconi, Milano (foto di Fabio Mantegna © Mario Schifano/ Siae 2019). L'opera è esposta nella mostra milanese *Mario Schifano. Qualcos'altro*, a cura di Alberto Salvadori (fino a venerdì 20 marzo, galleria Giò Marconi, via Tadino, 20)



tezza esistenziale, il presente già precario e lo scontento dei ventenni. E i cinquantenni frustrati, medioborghesi arricchiti in fretta, nostalgici di un passato vincente, poi tagliati fuori dalla crisi economica.

Non si sa se alla fine resterà spazio per la tregua, per la giustizia. Sicuramente l'arsura della città rimane nella bocca del lettore, fino in fondo. E il desiderio nascosto che due come loro, Stefano e Naima, possano trovare un po' di quella pace a lungo negata. Almeno la notte, quando le loro solitudini riescono a toccarsi: «Arrivò l'alba e si mangiò il buio, le cose sembrarono riprendere il loro posto: era la luce del giorno capace di tenersi dentro il caos e di illudere che ci fosse un senso ultimo nella trama del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



Tempi moderni Due coppie di personaggi nell'esordio di Silvia Bottani: un'immigrata muore dopo essere stata scippata da un ex pubblicitario alla deriva; il figlio di lui avvocato dalla doppia vita; l'inquieta figlia di lei. E tanta rabbia tutt'intorno